



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 2/111 del mese di Febbraio 2023, anno XI

"VENGA A PRENDERE UN CAFFÈ DA NOI"



LA REGINA: - Come se non lo sapessi che non state facendo la guerra, tu e u re di Stivonia, ma avete inventato questa faccenda per trovarvi al caffè dove giocate a carte!

"Stati piccolissimi": serie di disegni di Giovannino Guareschi
per "Bertoldo" del 1938 (vedi pag. 3)
(Appenzeller Museum)

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

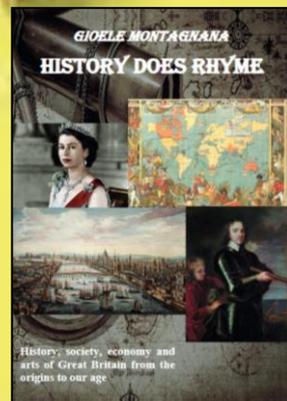
La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 2/111, Febbraio 2023, anno XI; la tiratura del mese è di 1.508 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 65.721 fratelli (inventario al 31 Gennaio 2023)!

L'ultimo libro pubblicato dal Museo:

"History does rhyme: History, society, economy and arts of Great Britain from the origins to our age" scritto da Gioele Montagnana.



Si trova nelle librerie e nei principali negozi on line ([clicca l'immagine](#)).

Collaboratori

ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo l'eventuale diversa indicazione.

Gioele Montagnana collabora e revisiona.

IL MUSEO

DURANTE IL MESE
DI FEBBRAIO

È APERTO

SU PRENOTAZIONE

(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).

**MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

"SCACCO MATTO AL RE" (MA IL RE NON MUORE MAI)

È risaputo che nel gioco degli scacchi la partita termina con la faticosa frase "Scacco matto al re": in questa particolare situazione di gioco il re non ha più alcuna possibilità di muoversi senza essere ucciso (dall'arabo *Shāt Māt*: "il re è morto", da cui lo spagnolo *matar*). In realtà questa frase così minacciosa è puramente teorica, in quanto il re non muore veramente, perché la partita termina con il semplice avvertimento, senza dar seguito alla minaccia e giungere quindi al regicidio vero e proprio. In gergo scacchistico, il re non viene mai "mangiato". Tutto ciò è molto comodo per chi ha scatenato una guerra standosene in pantofole mandando allo sbaraglio pedoni, alfiere e cavalli, la cosiddetta "carne da macello", e poi salvare la propria pellaccia senza alcun pentimento o vergogna, consapevole che, comunque vada, a lui andrà sempre bene.

Questo concetto sottintendeva con innegabile coraggio e sottile ironia (che i maggiori del tempo non erano in grado di cogliere) anche (vedi copertina) il grande scrittore e umorista Giovannino Guareschi nelle vignette e negli articoli pubblicati sulla rivista satirica milanese "Bertoldo" alla fine degli anni 1930, anni in cui il mondo si avviava a vivere il grande disastro della seconda guerra mondiale e certo le autorità non erano esattamente disponibili ad accettare e condividere un umorismo diciamo così pacifista e irridente verso i duci supremi, che già stavano allestendo la loro cruenta partita a scacchi.

Eppure i regnanti dovrebbero sapere che sono proprio i signori nessuno, i "lombrichi" (come dicemmo nello scorso numero di [Gennaio de La Voce](#)) coloro che mandano avanti, silenti e operosi, la "baracca" e quindi il regno stesso dei potenti, che, ingrati ed indifferenti, li usano come semplici pedine del gioco degli scacchi da sacrificare per il proprio delirio di onnipotenza, ritenendoli semplici numeri e non persone che grondano di desiderio di vivere. Il nostro amico Giovanni Onore, di cui parliamo a pagina 4, condivide pienamente questo concetto, al punto d'aver umilmente intitolato proprio al lombrico ("Otonga") la sua straordinaria opera silenziosa che svolge da decenni in Ecuador.

E cosa dire allora dell'altro signor nessuno di cui conclude le avventure "belliche" l'amica Flora a pagina 5? Il resoconto delle peripezie dello zio che dopo l'8 Settembre 1943 cerca di ritornare a casa, stanco della guerra e di tutti i proclami d'ogni colore, è indicativo di come la gente comune vorrebbe essere lasciata in pace per poter pensare al proprio lavoro e alla propria famiglia, lasciando agli altri il gioco del potere.

Forse i potenti dovrebbero risolvere le loro beghe infantili con una bella partita a scacchi, essendo rassicurati del fatto che tanto il re, anche se sotto scacco matto, non muore mai.

Liborio Rinaldi



Giovannino Giuseppe Guareschi (1908 - 1968), noto al grande pubblico come l'ideatore del binomio Don Camillo - Peppone, fu uno dei più importanti intellettuali civili italiani del Novecento. Negli anni '30 scriveva per la rivista umoristica il "Bertoldo", non curandosi affatto delle possibili reazioni del regime fascista.



Processato e arruolato a forza, nel 1943 viene deportato in Germania. Dopo due anni di Lager torna in Italia e fonda "Il Candido", ove conduce battaglie antigovernative e "antipolitiche", sferzando anche la sinistra. Nel 1954 è di nuovo agli arresti per aver pubblicato delle lettere (risultate false) del presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. È in questi anni che scrive la saga di "Mondo piccolo" con i due protagonisti che personificano le due anime degli italiani del dopoguerra. Nonostante il grande successo, il mondo intellettuale e politico lo snobba e lo mette da parte, salvo apprezzarlo postumo.

LA VOZ DE ECUADOR - LA VOCE DELL'ECUADOR

LA RESERVA OTONGA

Oggi tutti ci riempiamo la bocca sbraitando spesso a vanvera di "ambientalismo", salvo poi tenere comportamenti che contraddicono in pieno tali altisonanti affermazioni. C'è un uomo, col quale ho condiviso gli indimenticabili anni del liceo classico (maturità 1962), che invece senza fare rumore lavora molto e serve a tanto (proprio come il lombrico: *otonga* nell'antica lingua india): quest'uomo si chiama Giovanni Onore (e mai il detto *nomen omen* fu più appropriato), padre missionario marianista, di cui desidero raccontare brevemente l'encomiabile impegno.

Libo-



Giovanni è nato a Costigliole d'Asti 80 anni fa. Entrato nei "marianisti", congregazione fondata dal beato Guillaume-Joseph Chaminade (1761 - 1850), si è laureato in scienze agrarie all'università di Torino. Dopo un'esperienza decennale in Congo, nel 1980 viene inviato in Ecuador, per insegnare all'università di Quito. Lì, a contatto con la foresta amazzonica, ha potuto compiutamente mettere a frutto la sua competenza e la sua grande passione per l'ambiente.

Ma diamo la parola al Padre: "Quando sono arrivato in Ecuador, non avevo alcuna intenzione di salvare la foresta. Grazie alla donazione di un apicoltore astigiano comprai un pezzettino di foresta e fondai il [progetto Otonga](#): oggi gli ettari di foresta protetta sono diventati 2.500! Nel convento, mi guardavano tutti con compassione: ero il frate che si occupava di scarafaggi, di vermi e di pulci, gli invisibili ma fondamentali abitanti della foresta. Oggi sono diventato un profeta. Persino papa Francesco condivide i miei ideali. Se non si protegge la terra, moriamo tutti".

Poi così Giovanni prosegue: "Poi ho pensato che non era sufficiente difendere gli alberi e gli animali della foresta, ma anche i bambini. Quando ho iniziato a insegnare Scienze Naturali all'Università, ho pensato: tutti questi bambini, quando saranno grandi, mi taglieranno le foreste. Li ho fatti studiare e oggi sono i miei migliori alleati in questa battaglia".

"Questi quarant'anni sono stati pieni di grande soddisfazioni" - prosegue poi Giovanni - "ma voglio citare un episodio, molto emblematico. C'era un bambino che oggi è un uomo ed il più famoso scultore dell'Ecuador, Mario Tapia. Suo padre era taglialegna e cacciatore. Ha smesso di tagliare alberi e di fare il cacciatore: la mia più grande soddisfazione è di aver cambiato il cuore di un uomo. Credetemi: è più difficile cambiare il cuore di un uomo che salvare migliaia di ettari di foresta".

Oggi Giovanni Onore è in pensione dall'università, ma instancabile non solo continua ad impegnarsi nella scolarizzazione dei bambini, ma ha anche realizzato un hotel nel centro della foresta per chi volesse studiare i suoi microscopici abitanti o anche solo avvicinarsi al progetto.

Il governo ecuadoregno lo ha insignito con una delle massime onorificenze dello Stato, il «Gran Collar Luis Héctor Chislain de Carondelet y Barón de Carondelet», per essere lo straniero che ha dato un grande contributo alla scienza dell'Ecuador.



La nuova specie di rana scoperta nella riserva Otonga

Salvaguardare la biodiversità vegetale e animale vuol dire salvaguardare la vita stessa degli uomini. Attualmente la biodiversità si riduce a un ritmo da cento a mille volte più elevato rispetto al ritmo "naturale". Questo fa ritenere che siamo di fronte a un'estinzione delle specie superiore a quella che ha segnato la fine dei dinosauri. Serve quindi un impegno forte per la sua tutela; la lotta ai cambiamenti climatici è una priorità globale che ha bisogno degli interventi dei vari governi, ma la salvaguardia delle specie vegetali e animali può essere efficacemente realizzata anche su scala locale e per la buona volontà delle singole persone, proprio come sta efficacemente facendo il nostro amico Giovanni Onore.

LA VOCE DELLA TRADIZIONE

LA GUERRA DEI POVERI

Lo zio dell'amica Flora Martignoni (vedi numero di [Gennaio de La Voce](#)) è sorpreso dall'8 Settembre in una caserma di Firenze; con un compagno, attraverso mille peripezie e sfuggendo ai rastrellamenti dei tedeschi, riesce a raggiungere Bologna e quindi Reggio Emilia, cercando di ritornare a casa. Ma le avventure non sono finite.

(*Seconda parte*) Mio zio e il suo amico passarono la notte in un vigneto: l'uva in quel periodo era abbondante e poterono sfamarsi. All'alba, mentre camminavano su un viottolo di campagna, nel tentativo di risalire sul treno dopo Reggio Emilia furono fermati da una pattuglia tedesca in *sidecar*. Mio zio raccontava che gli si era gelato il sangue nelle vene. Ma non si sa se per compassione o perché non sapessero cosa fare, i tedeschi, forse più spaesati di loro, li lasciarono andare. Riuscì così ad arrivare finalmente a casa magro e denutrito.

Con l'esercito allo sbando dopo l'armistizio, si prospettavano ai reduci tre soluzioni: darsi alla guerra partigiana, arruolarsi nell'esercito "repubblicano" che si stava organizzando sotto la Repubblica di Salò o scappare in Svizzera. Il nostro paese dista solo 20 chilometri dal confine svizzero e mio zio pensò che la soluzione ottimale fosse quella di espatriare.

Gli Eroi, la guerra per difendere la Patria, sono parole che non hanno grande valore per la gente comune che patisce la fame e pensa solo a sopravvivere.

Con un gruppo di altri sbandati dei nostri paesi, entrò una mattina dei primi di Ottobre in Svizzera dal confine di Gaggiolo. Si consegnarono alle autorità svizzere, che li smistarono qua e là, destinandoli a vari lavori. Mio zio lavorava in una fattoria e tagliava la legna nei boschi. Per alcuni mesi non si seppe più nulla di lui. C'era la censura ed era pericoloso scrivere, perché si diceva che i famigliari di chi era scappato in Svizzera avrebbero subito delle ritorsioni. Poi alla vigilia di Natale arrivò un biglietto trafugato alla frontiera di Chiasso e recapitato tramite un sacerdote di Caronno, in cui si comunicava che stavano tutti bene. Un'altra volta mio zio riuscì persino a mandare una lettera facendo finta di essere un vecchio italiano emigrato in Svizzera da tanti anni, in cui nominava i suoi compagni rifugiati in Svizzera: Angelino, Enrico e Pierino, come se fossero stati suoi figli e diceva che stavano tutti bene. Così ingannò la censura e rassicurò i famigliari a casa.

Lo zio tornò parecchi mesi dopo la fine della Guerra, poco prima del Natale del 1945. Con i pochi risparmi che aveva, perché quasi tutta la paga che aveva ricevuto per il lavoro da internato veniva trattenuta dagli svizzeri per il vitto e per l'alloggio, portò, nascosti sull'avambraccio sotto la giacca, due orologi svizzeri per le sue sorelle: mia mamma e la zia Livia.

Così finì la guerra di mio zio Alfredo, una guerra che - come tantissimi altri ragazzi della sua età - non aveva voluto e aveva dovuto subire, sconvolgendo la sua vita di speranza d'una tranquilla esistenza povera, ma normalmente felice.



La famiglia dello zio Alfredo, l'antieroe di questo ricordo.

TUTTI A CASA

Sull'8 Settembre sono stati scritti infiniti saggi e romanzi, nonché prodotti numerosi film. Forse la pellicola più rappresentativa dello stato d'animo dell'uomo qualunque piombato in una tragedia ancora più grande di quella che stava già vivendo è "Tutti a casa" di Luigi Comencini (1916 - 2007) del 1960, interpretato, tra gli altri, da un insuperabile Alberto Sordi (1920 - 2003).

Il film può essere liberamente visto su *youtube* all'indirizzo:

<https://youtu.be/94zcGesF-Ss>



THE VOICE OF AMERICA - LA VOCE DELL'AMERICA

CAPPADOCIA: THE BIRTH OF JESUS CHRIST

L'amico Oliver Richner, che abita a San Francisco, appartiene alla felice categoria dei "senza casa" e, ritornato negli Stati Uniti, ci ha scritto dopo un breve viaggio in Turchia e più precisamente in Cappadocia.

Cappadocia is a region in central Turkey. In its territory several hundred of churches were built between the 4th and the 13th century. It was the French priest Guillaume de Jerphanion who, during a pilgrimage, discovered the churches hidden in the fairy chimneys of Göreme, big and extremely strange formations made up of lava, mud and ash.

During the eslamization of Anatolia the churches, built by the first Orthodox Christians, were not turned into mosques because none was directed towards Mecca.

After the iconoclastic period led by Pope Leon XIII, who was influenced by Arabian culture, the churches were decorated with complex frescos. The oldest churches have been generally painted again, hence very few old paintings survive. In this period always more complex paintings were realised and this helps to guess their age. Among the commonest paintings there were scenes of Jesus' life, such as his nativity, John Baptist's baptism, miracles, the last supper, the crucifixion, the burial and the resurrection.

Several frescos damaged by the Islamic, especially on the eyes, have been restaured.

La Cappadocia è una regione della Turchia centrale.

Nel suo territorio sono state scoperte centinaia di chiese costruite tra il IV e il XIII secolo. Fu il prete francese Guillaume de Jerphanion che durante un pellegrinaggio le scoprì casualmente nascoste all'intero dei camini di fata di Göreme, stranissime formazioni di grandi dimensioni formate da lava, fango e cenere.

Durante l'islamizzazione dell'Anatolia le chiese, costruite dai primi cristiani ortodossi, non furono trasformate in moschee perché nessuna di esse era orientata verso La Mecca.

Terminato il periodo iconoclasta dovuto a papa Leone XIII, influenzato dalla cultura araba, le chiese furono decorate con affreschi complessi. Le chiese più antiche sono state in gran parte ridipinte, quindi relativamente pochi dei vecchi dipinti sopravvivono. In questo periodo furono realizzati dipinti sempre più dettagliati, il che consente di stimarne l'età. Tra i dipinti più comuni c'erano scene della vita di Gesù, come la sua natività, il battesimo di Giovanni Battista, i miracoli, l'ultima cena, la crocifissione, la sepoltura e la risurrezione.

Molti degli affreschi sono stati gravemente danneggiati dai sassi lanciati, in particolare sugli occhi delle immagini. Questi sono il risultato del successivo aniconismo islamico. Dagli anni 1980 molte chiese sono state accuratamente restaurate.



Frescos have recurrent postures and figures. Some models were used to reproduce the scenes "in series".

Gli affreschi hanno delle figure e delle pose ricorrenti; venivano utilizzati dei modelli per poter riprodurre le scene "in serie".

LA VOCE DELL'ARTISTA ENZA ROMEO



Enza Romeo nasce a Siracusa e trascorre i primi anni in Sicilia, nella casa dei nonni materni, anni segnati dalla perdita precoce della madre. Con la famiglia si trasferirà per qualche anno in Calabria, terra paterna, per rientrare poi in Sicilia. Da qualche anno si è trasferita per lavoro in Calabria, terra che nel frattempo ha imparato a conoscere e amare grazie alla passione per il trekking. Ha iniziato a scrivere poesie durante l'adolescenza come promemoria per appuntare le proprie emozioni che rimanevano custodite nei cassetti. Oggi, per una maturità raggiunta soprattutto a livello spirituale e personale, ha deciso di rendere pubbliche le sue poesie, prima con la partecipazione ad alcuni concorsi e poi con la pubblicazione della sua prima silloge "Fra le note di questa stupenda melodia: la vita!", pubblicata da Urso editrice.

Ho girato il mondo

per incontrarti
tra i miei pensieri affollati,
tra i lividi del mio cuore
ormai frantumato.
Ho navigato per i mari
del mio animo tormentato,
tra i pezzi
di quel mio cuore straziato.
Ho raggiunto vette
alte ed innevate,
con pareti scoscese.
Tra i mille meandri
della mia mente,
nascosti dai tanti sentimenti,
ti ho cercato.
Ho vagato in solitaria,
senza meta.
Tra i vicoli deserti
del mio silenzio

ho ascoltato il tuo battito,
che forte e armonioso,
come un alito di vita,
ha dato sollievo
alla mia esistenza.

Il cuore

arrangia da solo
la musica
che vuole suonare.
Da un altro cuore
ne prende i battiti.
Insieme
scrivono i versi
e ne fanno
"accordi d'amore".

*Dalla silloge
Per amore e per poesia
TraccePerLaMeta Ed. 2022*

Ho raccontato di te ad una matita

ed ora leggiadra
lei va spedita.
Danza librandosi
sul candido foglio,
scivolando leggera,
di te scrive
e ne fa un racconto.
Piroettando lentamente
e volteggiando leggiadra,
scrive di te,
e poi si placa.
Si ferma un attimo,
solo per sentire,
di te cosa deve dire.
Scrive ciò che sente,
ciò che le racconta il mio cuore,
che a lei confida
segretamente
una nuova melodia d'amore.

L'amore, un sentimento che ha affascinato intere generazioni di poeti e che ancora oggi rimane il tema per eccellenza della lirica, è per l'autrice "ciò che dà sapore alla vita". Cantare questo sentimento significa per lei esprimere in versi ciò che prova per la persona amata, attraversare il silenzio per entrare in relazione con l'altro, dichiarare il suo amore senza nascondere. Versi semplici a voler cercare nella rima quella musica dell'anima che ode soltanto chi è innamorato: "ciò che racconta il mio cuore / che a lei confida / segretamente / una nuova melodia d'amore".

Un dialogo intimo tra l'io poetico dell'autrice e un tu generico e universale, simbolo di quell'amore ideale a cui tutti tendiamo. Il lettore non conosce il nome o l'aspetto fisico di questo tu al quale l'autrice si rivolge, poiché quello che conta veramente è il cambiamento di prospettiva nei confronti della vita di un cuore innamorato.

(Dalla prefazione di "Per amore e per poesia" della Dott.ssa Enza Spagnolo, docente e critico letterario)

LA VOCE DEGLI INNOCENTI

PATRIMONIO NONNESCO

È su tutti i giornali la crisi demografica che sta drammaticamente provocando l'invecchiamento della popolazione impedendone il ricambio e garantendo così la continuità della specie. Di questo ci parla questo mese, con il solito stile ironico e graffiante, l'amico Fiorenzo Innocenti.

L'età media dei morti di Covid supera di molto i 70 anni. Il Patrimonio Nonnesco di questa Pandemia è stato decimato nonostante il Patrimonio Nonnesco si sia dato come rigida regola il Non-Esco. Non è bastato. L'anno pandemico ha comportato in Italia un saldo negativissimo tra nascite e morti. Alla scomparsa di un'intera generazione di nonni non è succeduta un'equipollente generazione di nipoti. Il rischio è che tra qualche anno la figura del nonno sia destinata a scomparire sia perché i giovani non fanno più figli, sia perché li fanno da vecchi, quando hanno l'età dei nonni. I giovani non fanno più figli da giovani per ragioni culturali ed economiche: vogliono allungare la gioventù finché si può, non hanno le possibilità economiche per potersi permettere di allevare un figlio.

In Italia lo Stato aiuta poco. Il presente precario non invita a pensare ad un futuro solido. Durante la Pandemia il progetto figli non è stato nemmeno preso in considerazione: chi li aveva piccoli in casa, non aveva nonni disponibili per accudirli (era vivamente sconsigliato ai nonni di praticare il nonnismo) e quindi un genitore (di solito la madre) ha dovuto rinunciare al lavoro. Chi non aveva i nonni ha considerato che *addà passà 'a nuttata* prima di pensarci su.

Io sono nonno e ciò è potuto accadere perché evidentemente ho una nipotina: Cecilia. Mi sento di appartenere ad un genere a rischio estinzione, come il panda rosso e il leopardo delle nevi. Faccio appello all'Unesco affinché si tuteli il Patrimonio Nonnesco ed il suo giacimento culturale di tradizioni orali, quel sapere "altro" che viene trasmesso solo tra nonno e nipote, che sa di vecchie storie terribili e affascinanti, cantilene stonate, preghiere improbabili, segreti astrusi, fiabe abbozzate e ricette irripetibili. È un sapere diverso da quello che si assume a scuola, dai compagni o dai genitori e serve a mantenere vivo un filo conduttore che viene tessuto e filato dalla notte dei tempi. Per tutti i nonni e i nipoti di questi tempi avari di nonni e nipoti, un augurio di speranza.

ALL THE LOVE OF THE UNIVERSE dei SANTANA, un titolo che sa di buono, come una focaccia appena sfornata fatta con la ricetta della nonna. In copertina le tre età di Giorgione. L'attribuzione certa a Giorgione è stata spesso messa in dubbio. Se non lo ha dipinto Giorgione lo ha dipinto qualcuno che dipingeva come Giorgione. Di certo c'è che sono rappresentati due figli, un nipote, due padri e un nonno. Giorgione vecchio ci guarda dal quadro. Giorgio e Giorgino osservano un pentagramma. La musica unisce le tre età perché la musica non ha età. RADIO FLO INTERNATIONAL vi augura *all the love of the universe* in musica.



Le Tre età dell'uomo di Giorgione (1478 - 1510)
Olio su tavola di pioppo - Galleria Palatina, Firenze



Santana, All the love of the universe,
tratta dall'album del 1972

https://youtu.be/N_riUhKoed0



LA VOCE DI DANTE

DANTE INCONTRA I MANGA

Cosa direbbe mai il Sommo Poeta se, girando per una libreria, si dovesse imbattere nell'edizione a fumetti, oltretutto i fumetti giapponesi detti "manga", della sua opera maggiore? Probabilmente riscriverebbe la cantica dell'Inferno aggiungendo un girone in cui fa precipitare Nagai Gō, il loro autore.

Gioele Montagnana e Ottavio Brigandi, incuranti di ciò, ci parlano di questa singolare e spericolata novità editoriale.

La *Divina Commedia* nel corso dei secoli è stata oggetto delle più diverse rappresentazioni e interpretazioni: un esempio di ciò che è possibile trarre ispirazione da questo capolavoro del Sommo Poeta è stato illustrato nel [numero del Dicembre](#) scorso de La Voce, in cui si è parlato di alcuni dei più celebri pittori che si sono cimentati nel raffigurare alcuni dei suoi punti topici.

Una delle interpretazioni più singolari di questo poema è quella dell'illustratore giapponese Nagai Gō (nato nel 1945), artista che, pur seguendo la peculiarità del fumetto giapponese, chiamato manga, caratterizzato per il fatto di essere letto da destra a sinistra sia per l'ordine delle pagine sia per l'ordine delle vignette nella stessa, è però andato contro i suoi temi tradizionali.

I protagonisti dei manga di Nagai presentano, sin da quando egli iniziò il suo lavoro di illustratore negli anni 60, caratteristiche simili: egli non dà mai vita a un eroe nel senso stretto del termine, che si erge a paladino delle giustizia mosso esclusivamente da nobili sentimenti, così come non propone mai un personaggio completamente malvagio; l'essere umano, secondo questo paradigma, vive un perpetuo e inevitabile conflitto interiore che lo porta, di volta in volta, a scegliere l'una o l'altra fazione, costantemente in bilico tra le proprie aspirazioni e ciò che la morale comune reputa appropriato.

Nella sua piena maturità artistica, Nagai affronta ancora una volta questi temi nella trasposizione a fumetti de *La Divina Commedia*, opera che, con la poliedricità del carattere dei suoi personaggi, sia positivi che negativi, costituisce la sua più grande fonte di ispirazione.

L'opera in tre volumi uscì in prima edizione per l'editore Kodansha tra il 1994 e il 1995 e fu ristampata innumerevoli volte. Nel 2021 è stata pubblicata anche in Italia una nuova edizione in un unico volume.



Il celebre incontro di Dante con il goloso Ciaccio nell'Inferno.

Le vignette fanno riferimento a:
 Inferno VI vv. 58-75
 Purgatorio XVI vv. 25-51
 Paradiso XV vv. 1-30

Dante incontra Marco Lombardo nel Purgatorio. La pagina va letta da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso.

Dante incontra Cacciaguida nel Paradiso: le parole del fumetto sono ispirate ai versi della Commedia.

LA VOCE DELLO SPAZIO

IL JAMES WEBB SPACE TELESCOPE (JWST)

L'amico astrofilo Walter Schemmari conclude questo mese la descrizione del grande telescopio spaziale JWST e delle straordinarie osservazioni che permette, aprendo agli astronomi nuove frontiere di ricerca.

Il James Webb Space Telescope (JWST) rappresenta il più grande osservatorio spaziale al mondo e fa parte del programma internazionale guidato dalla Nasa in collaborazione con l'Agencia Spaziale Europea (ESA) e l'Agencia Spaziale Canadese (CSA): ha l'obiettivo di scrutare i misteri del nostro Sistema solare, osservare altre galassie diverse dalla nostra, indagare le origini dell'Universo e il nostro posto in esso.

A differenza degli strumenti usati precedentemente, come il telescopio spaziale Hubble - o degli osservatori terrestri, gli strumenti di JWST hanno una sensibilità nell'infrarosso e una capacità di risoluzione che permettono di indagare oggetti spaziali a distanze finora inimmaginabili. JWST ha mostrato di essere in grado di svelare sorgenti astrofisiche che si collocano in epoche ancora inesplorate.

Un'ultima immagine, pubblicata il 12 ottobre scorso, ci porta a circa 5.000 anni luce della Terra: si tratta di 17 anelli di polvere concentrici emanati da un sistema binario di stelle nota come WR140, nella costellazione del Cigno, costituito da una stella di Wolf-Rayet (stella con una massa pari almeno a 25 volte quella del Sole, molto evoluta ed eruttiva) e da una stella supergigante blu ancora più grande, che gravitano attorno ad un'orbita che si compie in otto anni.

Per le sue caratteristiche intrinseche, la stella Wolf-Rayet genera potenti venti che spingono enormi quantità di gas nello spazio: ogni anello si crea quando, ogni otto anni, le due stelle si avvicinano e i loro venti stellari si incontrano, comprimendo il gas e formando polvere stellare. Come gli anelli del tronco di un albero, le spire di polvere segnano il passare del tempo, a dimostrazione che in natura dal piccolo all'infinitamente grande, non c'è poi in definitiva nulla di nuovo.



WR140 nella costellazione del Cigno e i suoi fantastici anelli di polvere.

Secondo la mitologia greca Giove, innamoratosi della bellissima Leda (madre dell'ancor più bella Elena), si trasformò in cigno per conquistarla. Dall'unione nacquero i dioscuro Castore e Polluce.

Dipinto dell'artista romantico francese Léon Riesener (1808 - 1878)

